

## SKINARI

Capo Skinari è uno degli angoli più suggestivi dell'isola, situato proprio all'estrema punta Nord di Zante. Si raggiunge sia da Volime e sia dal porto di S. Nicola, in quest'ultima ipotesi si costeggia il mare sulla destra e si sale su un promontorio roccioso dal quale si ammira tutta la baia sottostante che comprende anche l'isolotto antistante il porto. E' un grosso scoglio, piatto, pressoché arido, raggiungibile anche a nuoto, dalle acque limpide e pescose. Sui suoi fondali si possono notare dei maniglioni e robuste catene metalliche ai cui anelli si possono ancorare le imbarcazioni quando il mare diventa grosso e burrascoso. Proseguendo sul promontorio anzidetto scorgiamo che l'isola di Cefalonia, davanti a noi, si avvicina sempre più e diventa via via più imponente. La vegetazione, all'inizio un pò brulla, si trasforma in verdissimi pendii, coltivati per lo più a ulivi, taluni pittoreschi perché spuntano le tipiche case isolate che biancheggiano al sole, spesso ornate da cascate di margherite, bouganvilles e gerani rossi, ma non mancano cipressi e pini. Seguendo le indicazioni e dopo alcuni tornanti giungiamo infine a capo Skinari che termina con un faro suggestivo e con un costone roccioso che si affaccia proprio sulle grotte azzurre. Il faro è recintato da una siepe fatta con

arbusti sempreverdi e pini, le cui fronde si sono piegate al vento assumendo una forma sinuosa di scarsa altezza che è dovuta probabilmente al moto eolico unidirezionale. Cefalonia sembra quasi di toccarla, si scorgono anche alcune strade e qualche veicolo riflette talora i raggi del

sole. È alta e montagnosa, quasi incombe su di noi e il tratto di mare che ci divide quasi non appare. E' da qui che alcuni vecchi, come già vi ho altrove riferito,



narrano che in certe giornate di particolare condizione meteorologica, in cui il vento spira a favore, si ode all'alba il canto del gallo di Cefalonia. Già, Cefalonia, che sveglia la terra vicina e magari il canto del gallo si trasmette da un'isola all'altra come un tam tam secolare che si perde nei turbini del vento e del tempo. E in breve tutto l'Eptaneso si desta perché un gallo ha dato la nota giusta da far rimbalzare. Ulisse era svegliato da un gallo di Itaca oppure era stato un gallo di Cefalonia, o uno di Zante, a dare il là? Comunque è confortante sapere che c'è un'isola che si addormenta con te e ti sveglia all'alba. Ti senti meno solo. Di notte si scorgono le luci delle abitazioni, molto vive, sembrano pulsare come tanti cuori, e non pensi che si tratta di un'altra isola perché il mare non si vede e ti sembra che siano case ubicate solo un po' più distanti. Accanto al faro c'è un sentiero pietroso fatto a gradoni che digrada sul mare e da cui si può prendere la barca per visitare le grotte azzurre. Poco prima del faro, sulla destra, c'è un sentiero che porta a un'altra vista magnifica. Porta a un promontorio, uno sperone roccioso quasi dorato, che si affaccia su uno specchio di mare tra i più belli dell'isola. Accanto ci sono un paio di mulini a vento, con le caratteristiche pale, ora adibiti ad abitazioni turistiche. Sotto di noi una scalinata di circa 200 gradini che giunge al



mare verde e smeraldo, accanto tutte calette e grotte incredibili, di bellezza unica.

Anche da qui si accede alle imbarcazioni che possono farci visitare le grotte. E' un tratto della

costa, questo, in cui ci si sente sospesi in aria tra due isole e il mare sottostante. Il

mare è profondo e fare qui snorkelling è veramente entusiasmante. Ma se non siete abili nuotatori rinunciateci. Mi dicono inoltre che fare qui il bagno di notte è un'esperienza unica perché queste acque sono ricche di plancton fosforescente e i corpi appaiono come brillare alla fioca luce delle stelle. Ad aprile in questa zona si ode solo il tuono delle doppiette dei cacciatori che attendono gli uccelli di passo che stazionano qui. Le povere bestiole, dopo una traversata estenuante, giungono sfinite su questo lembo di terra per una pausa ristoratrice e riprendere fiato. Ma le attende solo la morte. Ora sono molto di meno gli uccelli che incappano nei fucili, vuoi perché questa carneficina ne ha ridotto il numero, vuoi perché l'inquinamento ha fatto il resto, vuoi perché i volatili si sono fatti più furbi. Ma mi hanno detto che fino a venti anni fa erano centinaia di migliaia gli uccelli che transitavano su questa punta, tanto che il sole si oscurava, ed era sufficiente sparare in aria in una direzione qualsiasi per fare un ricco bottino. Sono felice che questo sterminio sia cessato (anche se questo forse denota una certa estinzione delle varie specie) e che pure i cacciatori siano scesi di numero. Non condivido questa passione né la giustifico al giorno d'oggi ma su quest'isola la caccia è quasi un'istituzione sacra e la mia voce non trova purtroppo proseliti.